



Anche solo la scelta di raccogliere alcune delle espressioni che ora abbiamo udito dalla Scrittura può essere invito, anzi già inizio di una preghiera che oggi si alimenta appunto a queste fonti che rimandano alla testimonianza limpidissima di vangelo propria di Francesco di Assisi, quel "cercate la giustizia, cercate l'umiltà". L'ha cercata l'umiltà e con tutte le sue forze, e l'ha identificata non soltanto nell'attenzione al povero ma nel divenire lui povero, e questo è stato forse il gesto di svolta della sua vita, deporre gli abiti di prima per assumere quelli del povero è stato un gesto simbolico che diceva qualcosa di infinitamente più profondo. Sapendo che questo non è solo gesto immediato di grandissima generosità sua, ma è anche risposta ad un'attesa di Dio che viene da lontano. Quell'espressione che poco fa ascoltavamo: "Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero", questa è l'attesa di Dio per la sua Chiesa, popolo umile e povero. Quell'andare a ripararla la Chiesa, "Ripara la mia Casa", linguaggio del crocifisso di San Damiano a Francesco rimanda a orizzonti come questi, non certo a delle mure da riedificare, ma ad una Chiesa da rifondare nell'evangelo, questo è il

riparare la casa. Ma quando ci inoltriamo nel linguaggio di Paolo nel brano ai Galati il messaggio si fa ancora più incisivo e profondo: "Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo". Vanto, cioè la ragione per la quale vivere, la passione del vivere, è la croce del Signore nostro Gesù Cristo e il divenirne partecipi, "porto le stigmate di Gesù sul mio corpo", dice con stupore e fierezza, linguaggio che per Francesco sarebbe divenuto di un realismo incredibile. Ma è indicazione di un cammino, di un processo graduale di santificazione, è itinerario con cui si entra davvero ad essere in comunione con il Signore Gesù, morto e risorto, con il mistero della sua pasqua. E i piccoli e i semplici queste cose le comprendono, ci dice il testo di Matteo, l'inno di giubilo che scaturisce d'impeto nel cuore di Gesù: Ti benedico Padre che hai dotti e ai sapienti tieni nascoste queste cose, ma ai piccoli le sveli, e allora dopo loro sanno da chi andare, e ci vanno, perché questa è la semplicità dei poveri di Spirito, dei miti, dei misericordiosi, dei puri di cuore. Quando al termine del brano di Matteo risentiamo quelle parole che hanno sempre il sapore augurale di una esperienza vivissima di comunione: "Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro", avvertiamo la profondità di una chiamata che si rinnova, che sostiene e alimenta un autentico cammino di fede. E quell'imparate da me che sono mite e umile di cuore, Francesco ce la messa tutta per imparare da Gesù, questo linguaggio e questo essere della mitezza e dell'umiltà e forse proprio questo lo fa rimanere persona di riferimento per tanti cercatori di Dio, per tante nostalgie di Dio, per tanti desideri di vita che si purifica alle sorgenti dell'evangelo. Così come la sua terra, l'Umbria e Assisi, rimangono riferimento eloquente di un messaggio che travalica quei confini e che giunge all'uomo d'oggi come messaggio che svela la bellezza dei cammini verso l'interiorità. A questa fede oggi ci accostiamo, pregando tutti insieme, pregando per tutte le comunità che hanno come patrono San Francesco, quella lampada che viene portata ad Assisi di anno in anno sia anche il segno di un andarci in tanti alle sorgenti dell'evangelo, perché è lì che dopo la vita si rigenera e diventa eco e riflesso del vangelo del Signore.